

Una scena nilotica su un'olletta in impasto da Tarquinia?
Spunti di riflessione su questa e altre raffigurazioni di ambienti inconsueti e rari sulla ceramica orientalizzante mediotirrenica.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Enrico Giovanelli
enrico.giovanelli@unimi.it

Il vaso

N. Inv. 732
Museo Nazionale Tarquiniense
H 13 cm
Ø max. 15 cm (Ø orlo 8,8 Ø fondo 5,8)
Impasto bruno scuro

Datazione: Orientalizzante Medio
Descrizione: decorata a incisione prima della cottura, sulla spalla, tra le anse una fascia orizzontale delimitata da due linee incise campita da un lato a zigzag, dall'altro l'iscrizione. Sul corpo compare un fregio con animali: da sinistra, si vedono un grosso felino, un serpente, due uccelli affrontati e tra di loro altri due serpenti che si incrociano, un ulteriore serpente, un animale dalle zampe corte con coda e corpo allungati, un capride pascente e un pesce (figg. 1-3)



Figg. 1-2. Vaso, veduta dei due lati

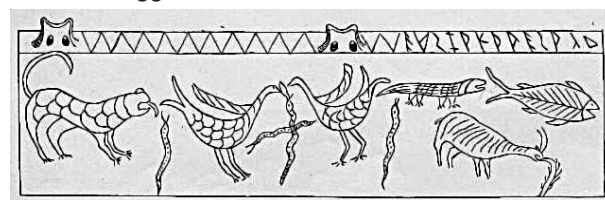
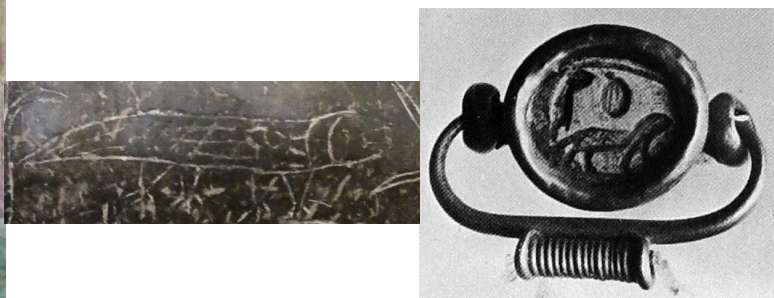


Fig. 3. Svolgimento della decorazione



Figg. 4-5. Particolare del vaso e particolare della Kotyle dei Tori.



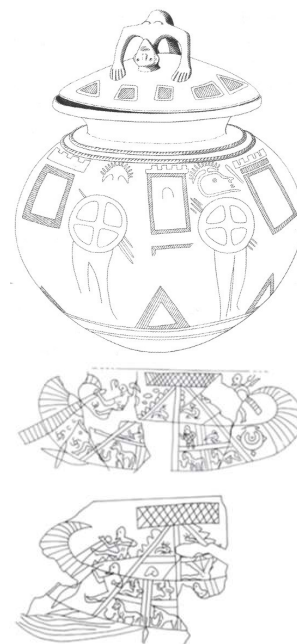
Figg. 6-7. Particolare del vaso e scarabeo vulcente.

Gli animali: proposte di identificazione

Alcuni degli animali rappresentati sul vaso tarquiniese sono identificabili in maniera immediata come il leone (o pantera), il grosso pesce, i quattro serpenti, la capra *ibex* (o *aegagrus*). Trovano infatti confronti nel patrimonio iconografico mediotirrenico di età orientalizzante nella ceramografia e nella toreutica. I due uccelli affrontati (fig. 4), resi con collo e zampe allungati trovano un confronto con i due struzzi resi in maniera analoga sulla Kotyle dei Tori dalla tomba Bernardini di Palestrina (fig. 5). L'ultimo animale (fig. 6) potrebbe essere un coccodrillo o un varano ma non sono stati ravvisati confronti per questa ipotesi. Potrebbe invece trattarsi di una mangusta, come potrebbe suggerire il cartiglio di uno scarabeo vulcente (fig. 7).

Tra eclettismo e sperimentazione

La decorazione del vaso, nella lettura qui proposta, indica come l'artigiano che lo ha realizzato sia una personalità ricettiva e attinga con originalità a schemi iconografici presenti su più classi di materiali. Ecletticità e sperimentalismo sono il risultato delle numerose suggestioni provenienti dall'Egeo, dal Vicino Oriente e dall'Egitto e portano a esiti molto variegati. Tarquinia offre un ulteriore caso interessante come l'olla in impasto in white on red dalla tomba di Bocchoris (690-670 a.C., fig. 8), il cui artefice ha adattato soluzioni che spaziano ancora dalla bronzistica alla ceramica per rendere la più antica attestazione del mito dei Sette contro Tebe in Etruria, raffigurando una teoria di sette opliti di fronte ad altrettante torri merlate. Oltre a rappresentazioni di fauna e ambientazioni esotiche o episodi del mito, adattamenti e innovazioni investono anche scene di gusto più realistico: recente è la pubblicazione di un *kantharos* in impasto decorato a incisione dalla tomba 3 della necropoli di via d'Avack a Roma (fig. 9), con scena di navigazione in cui le due navi riprodotte vedono la raffigurazione del carico stivato (cavalli e un probabile vaso per derrate).



Figg. 8-9. Olla della Tomba di Bocchoris e kantharos dalla via d'Avack.